

Giuliana Sgrena, *Rivoluzioni violate*, Il Saggiatore, 2014.

Chi scrive queste note ha particolarmente a sdegno, com'è noto ai pochi che lo leggono, la geografia per problemi, di cui aspetta invano da anni più che la destinata senescenza o il trascolorare della moda, l'improvvisa e violenta morte.

L'odio mortale di cui sopra si nutre della constatazione che la problematicità presunta di tale geografia più che apparente è inesistente e svolge solo la funzione di far apparire ogni problema un non problema e una caratteristica imprescindibile del mondo attuale. Se si presentano problemi, cari autori di tali librettacci, non ci si può sottrarre alle responsabilità di fornire i dati obiettivi per una comprensione autonoma oppure di porre dialetticamente le ipotesi di superamento. Il fatto è che quella geografia era nata in epoche pedagogiche che davano per scontato un superamento non solo dialettico ma anche rivoluzionario dell'assetto geopolitico, esaurita la prospettiva del quale quella problematicità non solo si è ridicolmente avvizzita, ma è naufragata nel suo contrario: una constatazione delle storture dell'esistente che procura assuefazione nello studente rispetto ad un ordine mondiale ed una situazione ambientale insostenibile. Scomparsa ormai ogni nozione di geografia propriamente detta da tali testi, è perentoriamente escluso che qualcuno possa comprendere i fenomeni diversamente da come vengono superficialmente posti. Venuta poi ideologicamente meno ogni alternativa alla estensione globale del mercato, è di nuovo perentoriamente escluso che qualcuno possa formarsi idee e progetti divergenti. Se si vuol fare geopolitica, non si può invece prescindere, cari autori di tali librettacci, dal considerare chiavi di lettura analitiche dell'assetto mondiale.

E' per questo motivo che si propone oggi questo saggio.

La questione e il dramma della condizione femminile, la *rivoluzione femmina* che costituisce per la Sgrena il reale aspetto rivoluzionario di quel che è successo nell'Islam mediterraneo, la *violazione* delle aspettative di cambiamento quando la primavera araba, di natura iniziale laica è stata aggredita e fagocitata dai Fratelli Musulmani, che hanno messo insieme quel liberismo sfrenato che solo poteva sdoganarli per l'occidente e inoltre il ritorno all'integralismo che passa sotto silenzio, sono gli argomenti intorno a cui si svolge l'indagine della giornalista. Ma per noi sono anche una credibile chiave di lettura geopolitica di enormi problemi, che nel saggio vengono seguiti con un altrettanto credibile impianto geografico, che dà conto degli equilibri tra i paesi arabi stessi e con il resto del mondo mediterraneo e mediorientale. Si tratta di problemi aperti, di ferite sanguinanti: se si affrontano non è possibile congelarli o renderli asettici. L'introduzione della contemporaneità nella scuola ha ancora bisogno di un grande dibattito sulle modalità che non ne spengano l'impatto emotivo prima della consegna alla ricerca storica che avverrà con il cambio delle generazioni. Prima di tale ricambio, quella che ora viene indicata come "geografia per problemi" non è da mettersi in parallelo o in alternativa programmatica con la geografia fisica, climatologica, antropica, economica. Si entra in un altro campo della riflessione umana, del quale non può essere taciuta o ignorata la componente ancora drammaticamente dialettica.

L'occasione è poi gradita per segnalare un singolo passo del libro, dove si cita un devastante progetto educativo.

*A una prima occhiata gli asili coranici non sembrano molto diverso dagli altri, con le pareti esterne dipinte e vivacemente decorate. All'interno, però, gli spazi sono riservati, nemmeno i genitori dei bambini possono entrare. Ogni sala è dedicata a una figura dell'islam e ovunque sono riportati hadith. L'alfabeto viene insegnato tramite immagini che rimandano all'islam – M come Mecca, C come Corano e così via – e i disegni che vengono dati da colorare ai bambini includono spesso personaggi ritratti senza bocca, naso, occhi: com'è noto, secondo la tradizione wahabita, è proibito rappresentare figure con sembianze umane.*

*Le insegnanti indossano il niqab e le bambine – rigorosamente separate dai maschi – sono coperte dall'hijab fin dall'età di 4 anni. I bambini restano seduti anche per quattro ore a memorizzare brani del Corano o canzoni religiose che comprendono l'impegno per il jihad, senza però accompagnamento musicale, proibito dai salafiti. La missione dell'insegnante è quella di formare bambini "leader" e fare proselitismo non solo fra gli altri alunni, ma anche all'interno delle loro famiglie.*

*Le scuole di infanzia coraniche non rispettano i programmi degli istituti pubblici perchè l'associazione che le gestisce, la Ligue Nour el Bayan, fa capo al ministero degli Affari religiosi e non al ministero dell'Educazione. E questo vale anche per le classi elementari. Gli effetti di questi insegnamenti possono essere devastanti: una bambina, abituata a disegnare figure senza occhi, aveva interiorizzato il concetto che gli occhi non esistessero e sosteneva di non vedere. "Non riusciva a integrare gli occhi nel proprio schema corporeo" chiarisce Moez Chérif, psichiatra e presidente dell'Associazione per la difesa dei diritti dell'infanzia.*

*Si potrebbe pensare che le famiglie che iscrivono i propri figli in questi asili siano molto religiose. Non è affatto così, anzi. Come spiega Hanène Zbiss, non dirado sono genitori moderni e secolarizzati: "Nelle varie strutture che abbiamo potuto visitare, tra i genitori abbiamo trovato medici, dirigenti d'impresa, avvocati, persino militari". Perchè questa scelta? Perchè ritengono che quelle persone si prendano maggiormente cura dei propri figli, e se insegnano il Corano dopotutto non è un male, come racconta una madre. E poi i prezzi sono inferiori a quelli degli asili pubblici, sicuramente un buon motivo di scelta per le famiglie meno agiate.*